

R A G

Michael Matheus · Rainer Christoph Schwinges (Hrsg.)

Studieren im Rom der Renaissance

Repertorium Academicum Germanicum (RAG)

Forschungen 3

v/df

Michael Matheus · Rainer Christoph Schwinges (Hrsg.)

Studieren im Rom der Renaissance

Redaktion: Ursula Bütschli

v/df

Publiziert mit Unterstützung der Schweizerischen Akademie
der Geistes- und Sozialwissenschaften (SAGW)
und des Deutschen Historischen Instituts in Rom (DHI)



Umschlagbild: Dr. iur. can. Winand von Steeg, Studium in Heidelberg und Würzburg sowie
Aufenthalte in Rom, Bayerisches Hauptstaatsarchiv, Geheimes Hausarchiv, Handschrift 12, fol. 15v.

Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek

Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen National-
bibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.dnb.de> abrufbar.

Download open access:

ISBN 978-3-7281-3994-8 / DOI 10.3218/3994-8

www.vdf.ethz.ch

© 2020, vdf Hochschulverlag AG an der ETH Zürich

Das Werk einschliesslich aller seiner Teile ist urheberrechtlich geschützt. Jede Verwertung
ausserhalb der engen Grenzen des Urheberrechtsgesetzes ist ohne Zustimmung des Verlages
unzulässig und strafbar. Das gilt besonders für Vervielfältigungen, Übersetzungen,
Mikroverfilmungen und die Einspeicherung und Verarbeitung in elektronischen Systemen.

Inhalt

Vorwort	VII
Michael Matheus Einleitung. Ultramontani als Studierende in Rom: Forschungswege und Forschungsstand	1
Suse Andresen, Rainer Christoph Schwinges Rom und Italien als Kriterien des sozialen Erfolgs. Gelehrte aus dem Reich im 15. Jahrhundert	33
Michael Matheus Deutschsprachige Studierende im kosmopolitischen Rom: Ulrich von Hutten und Wilhelm von Enckenvoirt	53
Andreas Rehberg Universitätsgrade auf Schleichwegen in Rom? Zur Rolle der päpstlichen Hofpfalzgrafen	97
Marek Daniel Kowalski Polnische Studenten im Rom der frühen Renaissance (1450–1500)	163
Anna Esposito Lo studio dei collegiali (Roma, secc. XV–XVI)	191
Anna Modigliani Lecture e studi dei cittadini romani tra Medioevo e Rinascimento	203
Paul Sebastian Moos Studienort Rom. Gelehrtennetzwerke zur Zeit der Renaissance am Beispiel von Johannes Regiomontanus	217
Autorinnen und Autoren	243

Lecture e studi dei cittadini romani tra Medioevo e Rinascimento

Ignoranti, irrispettosi, inconsapevoli delle proprie origini, della storia della propria città. Così appaiono i romani nel racconto di *magister Gregorius*, visitatore dell'Urbe a cavallo tra XII e XIII secolo¹. Né migliori essi risultano nel tardo Medioevo attraverso l'immagine topica di una Firenze che sale e di una Roma che scende², di una Firenze che sola ha la capacità di rinnovare i fasti di Roma antica. Dalla cultura di Dante³ a quella volgare e mercantile dei Villani, fino a quella dotta degli umanisti, passa e si rafforza il pregiudizio di un popolo gretto e inadeguato al confronto con il suo grande passato e con il mondo contemporaneo.

Accanto alla città dei romani prese forma, dopo il rientro dei papi da Avignone e con maggior forza dopo la risoluzione dello Scisma, la Roma *communis patria* degli intellettuali di Curia⁴: un ambiente fortemente internazionale. Tra questi e i romani i rapporti erano scarsi, o piuttosto irrituali, non riconosciuti né legittimati dalle rispettive posizioni e pregiudizi ideologici. «Nullos videri per Urbem, nisi barbaros» lamentava Stefano Porcari attraverso la penna di Leon Battista Alberti⁵, riferendosi – e siamo al 1453 – a una *élite* intellettuale forestiera, che era divenuta anche *élite* di governo e di finanza, imposta dai papi alla città dei romani⁶. E d'altra parte i cittadini romani, reputati ancora insensibili nei confronti del loro passato e depredatori dei monumenti antichi⁷, oltre che campioni di incostanza e inaffidabilità politica, continuavano a non godere di buona fama presso gli umanisti di Curia.

-
- 1 Cfr. *Cristina Nardella*, Il fascino di Roma nel Medioevo. Le «Meraviglie di Roma» di Maestro Gregorio, Roma 1997, p. 31, 147 e passim.
 - 2 Cfr. *Massimo Miglio*, «Et rerum facta est pulcherrima Roma». Attualità della tradizione e proposte di innovazione in: Id., *Scritture, scrittori e storia*, I: Per la storia del Trecento a Roma, Manziana 1991, p. 11–53, qui: p. 11–12, a commento del noto brano di *Giovanni Villani*, *Nuova Cronica*, a cura di Giuseppe Porta, I–III, Parma 1990–1991: libro IX, cap. 36 (II, p. 58).
 - 3 Cfr. *Massimo Miglio*, 1304–1374: storie di Roma, in: *Petrarca e Roma*, Atti del convegno di studi (Roma, 2–3–4 dicembre 2004), a cura di Maria Grazia Blasio, Anna Morisi, Francesca Niutta, Roma 2006 (RR inedita 35, saggi), p. 7–48, qui: p. 12.
 - 4 Cfr. su questi temi *Vincenzo De Caprio*, Roma, in: *Letteratura italiana. Storia e geografia*, II, *L'età moderna*, I, Torino 1988, p. 327–472.
 - 5 Così nel *De Porcaria coniuratione*, su cui vedi *Anna Modigliani*, *Congiurare all'antica*. Stefano Porcari, Niccolò V, Roma 1453. Con l'edizione delle fonti, Roma 2013 (RR inedita 57, saggi), p. 164–176, qui: p. 171.
 - 6 Cfr. i diversi saggi compresi nel volume: *Alle origini della nuova Roma*. Martino V (1417–1431), Atti del Convegno (Roma, 2–5 marzo 1992), a cura di Maria Chiabò, Giusi D'Alessandro, Paola Piacentini, Concetta Ranieri, Roma 1992 (*Nuovi studi storici*, 20); *Luciano Palermo*, *L'economia*, in: *Storia di Roma dall'antichità a oggi*. Roma del Rinascimento, a cura di Antonio Pinelli, Roma-Bari 2001, p. 49–91 e bibliografia citata.
 - 7 V. ad esempio la testimonianza di Poggio Bracciolini nel «*De varietate fortunae*»: «Capitolio contigua forum versus superest porticus aedis Concordiae, quam, cum primum ad urbem accessi, vidi fere integram, opere marmoreo admodum specioso; Romani postmodum, ad calcem, aedem totam et porticus partem, disjectis columnis, sunt demolitii» *Poggii Bracciolini florentini Historiae de varietate fortunae ... Lutetiae Parisiorum 1723*, libro I, p. 12.

Eppure, appena definite le coordinate di questa opposizione, occorre immediatamente rimetterle in discussione almeno su due punti. Innanzitutto, il rapporto di alterità e reciproca esclusione tra romani e intellettuali forestieri, in qualche modo gravitanti intorno alla Curia, non scava un solco altrettanto profondo tra i due gruppi quanto ambedue comunicano attraverso le varie forme di espressione ideologica. Una fitta trama di relazioni si manifesta infatti nelle lettere, nelle fonti documentarie, dove romani e curiali appaiono legati da comuni interessi e rapporti quotidiani, nonché da affinità culturali. Proprio uno dei campioni della difesa della *romanitas* e dei diritti dei cittadini, Stefano Porcari, ebbe – insieme al fratello Mariano – stretti rapporti con ambienti curiali, con Gaspare da Verona⁸, poi biografo di Paolo II e docente di retorica presso lo *Studium Urbis*.

In secondo luogo, non si può negare una forte identità culturale romana, a volte anche soltanto «romanizzata» ma certamente non curiale, che almeno a partire dal Trecento esprime un pre-umanesimo di assoluta avanguardia, seguito da una linea dell'umanesimo quattrocentesco che con quello condivide una forte attenzione per i diritti, le istituzioni e le tradizioni di Roma antica. Attenzione che nella maggior parte dei casi si accompagna alla volontà di realizzare nel presente il patrimonio culturale, etico e giuridico dell'antichità, per estenderlo poi, a partire da Roma, verso l'Italia e al di là delle Alpi e dei mari. Non è questa la sede per sviluppare un argomento così ampio. Bastino le suggestioni offerte da uno scarso elenco di nomi di intellettuali romani o profondamente «romanizzati»: Cola di Rienzo⁹, Francesco Petrarca¹⁰, l'Anonimo romano¹¹, Lorenzo Valla¹², Pomponio Leto¹³, tutti lettori e interpreti dei classici, tutti protagonisti di un appassionato impegno culturale, etico e politico nel presente, dominato dall'idea di Roma.

Entro questa cornice si può inserire la questione: che cosa leggevano, che cosa e dove studiavano i romani tra Tre e Quattrocento? Le fonti a disposizione sono scarse e disomogenee: prevalentemente letterarie quelle relative al XIV secolo, diverse e in buona parte anche documentarie quelle relative al XV.

8 Sui rapporti tra i due fratelli Porcari e Gaspare da Verona cfr. [Ambrogio Traversari], *Hodoeporicon*, p. 11; *Gaspare da Verona*, *De gestis tempore pontificis maximi Pauli secundi*, in: *Le vite di Paolo II di Gaspare da Verona e Michele Canensi*, a cura di Giuseppe Zippel, Città di Castello 1904–1911 (RIS2, 3/16), p. 1–64, qui: p. 10–11; *Poggio Bracciolini*, *Lettere*, II, p. 174–175; sull'attività didattica di Gaspare cfr. *Brigide Schwarz*, *Kurienuiversität und stadtrömische Universität von ca. 1300 bis 1471*, Leiden-Boston 2013, p. 537 e passim con bibliografia.

9 Vedi a questo proposito *Anna Modigliani*, «Lo ogliardino de Roma»: il progetto italiano di Cola di Rienzo, in: *RR roma nel rinascimento*, 2014, p. 241–252.

10 *Miglio*, *Petrarca e Roma* (nota 3).

11 *Gustav Seibt*, *Anonimo romano. Geschichtsschreibung in Rom an der Schwelle zur Renaissance* (Sprache und Geschichte, 17), Stuttgart 1992.

12 *Marianne Pade*, «ut iam non minus culpe sit penes hunc qui mala probat ...». Lorenzo Valla on the Donation of Constantine, in: *Congiure e conflitti. L'affermazione della signoria pontificia su Roma nel Rinascimento: politica, economia e cultura*, Atti del Convegno Internazionale, Roma 3–5 dicembre 2013, a cura di Maria Chiabò, Maurizio Gargano, Anna Modigliani, Patricia Osmond, Roma 2014 (RR inedita 62, saggi), p. 55–68.

13 *Maria Accame*, *Pomponio Leto. Vita e insegnamento*, Tivoli 2008; *Pomponio Leto tra identità locale e cultura internazionale*. Atti del convegno internazionale (Teggiano, 3–5 ottobre 2008), a cura di Anna Modigliani, Patricia Osmons, Marianne Pade, Johann Ramminger, Roma 2011; vedi anche la bibliografia citata alla nota 61.

Il Trecento

Cola di Rienzo e l'Anonimo romano leggevano i classici, ma «classici» è un termine troppo generico. Leggevano libri di storia come Tito Livio, leggevano Valerio Massimo e Cicerone. Cola – racconta l'Anonimo – era inoltre l'unico «... che sapessi leiere li antichi pataffii. Tutte scritture antiche vulgarizzava. Queste figure de marmo iustamente interpretava»¹⁴. Aveva un forte interesse per il diritto romano e consultava i giuristi per dar fondamento alle proprie iniziative politiche¹⁵. Quanto a Petrarca, la qualità della sua cultura classica e antiquaria e la sua attenzione per Roma sono troppo note per tornarne a discutere. Vale forse la pena di ricordarlo in bilico tra un'ammirazione sconfinata per il modello irraggiungibile di Roma antica, immensamente superiore alla «farsa» del mondo contemporaneo – atteggiamento che lo portava al rifiuto di scrivere la storia dei suoi giorni nel *De viris illustribus*¹⁶ – e dall'altro lato l'appassionato impegno politico nel presente, leggibile nelle *Epistole* e nei *Rerum vulgarium fragmenta*.

Anche Petrarca dunque, come Cola e l'Anonimo, leggeva la storia e il diritto romani con una forte tensione verso la contemporaneità, come emerge, ad esempio, dalla canzone *Spirto gentil*, dove una eccezionale potenzialità di successo – in tutto comparabile a certe tensioni del *Principe* di Machiavelli – è attribuita alla figura del cavaliere: «... quanto 'l mondo si ricorda / ad huom mortal non fu aperta la via / per farsi, come a te, di fama eterno, / che puoi drizzar, s'i' non falso discerno, / in stato la più nobil monarchia»¹⁷.

Nel panorama del Trecento romano non si può tralasciare la figura di Giovanni Cavallini, cittadino romano, canonico di S. Maria Rotonda e autore della *Polistoria*¹⁸: un'opera scritta nel 1345 «ad laudem et gloriam perpetuam Romane urbis», dedicata a Clemente VI. Il Cavallini era stato spinto a scriverla da «molti romani ... per sollecitare la pigrizia di quanti ... non volevano scrivere ma neppur leggere di impegno per la propria città»¹⁹. Il contesto e le coordinate politiche della riflessione del Cavallini sono i medesimi in cui maturò il progetto imperiale di Cola di Rienzo, ma al centro della sua attenzione è il pontefice, cui l'imperatore resta sempre subordinato. Le fonti – dichiarate

14 *Anonimo romano*, Cronica, edizione critica a cura di Giuseppe Porta, Milano 1981, cap. XVIII, p. 104–105.

15 Cfr. ad esempio i «moiti uomini savii, iudici e decretalisti» presenti alla cerimonia della *lex de imperio Vespasiani* in S. Giovanni in Laterano del 1346 (ibidem, cap. XVIII, p. 108).

16 Cfr. *Anna Modigliani*, Petrarca e il comune romano, in: Petrarca e Roma (nota 3), p. 61–73, qui: p. 61–63 e bibliografia citata

17 «Spirto gentil», vv. 91–95 (*Francesco Petrarca*, Canzoniere, Introduzione di Roberto Antonelli, saggio di Gianfranco Contini, note al testo di Daniele Ponchiroli, Torino 1964 e 1992, LIII, p. 75). Questa forte tensione propositiva, insieme alla persuasione di attraversare una contingenza particolarmente favorevole, non mancò di essere colta da Niccolò Machiavelli, come ha mostrato *Gennaro Sasso*, Sul vintiseiesimo del “Principe”. L'uso del Petrarca, in: *La Cultura* 33 (1995), p. 183–215. Vedi anche *Anna Modigliani*, L'addobbamento cavalleresco di Cola di Rienzo (con una postilla petrarchesca), in: *Cavalieri e città. Atti del III convegno internazionale di studi, Volterra 19–21 giugno 2008*, a cura di Franco Cardini, Isabella Gagliardi, Giuseppe Ligato, Pisa 2009, p. 91–105.

18 *Iohannis Caballini de Cerronibus*, Polistoria de virtutibus et dotibus Romanorum, recensuit Marc Laureys, Stutgardiae et Lipsiae 1995.

19 *Massimo Miglio*, La Polistoria di Giovanni Cavallini ed un manoscritto scomparso, in: *RR roma nel rinascimento 1996*, p. 5–14, qui: p. 6.

o sottaciute – della *Polistoria* sono molto numerose, da quelle classiche a quelle medievali, dalla Bibbia ai Padri della Chiesa. La sua cultura è tuttavia «ancora tutta scolastica, attenta ... all'accumulo di materiali più che alla loro selezione»²⁰.

Di queste figure eminenti del Trecento romano – e mi riferisco qui soltanto all'Anonimo, a Cola di Rienzo e al Cavallini, certamente riconducibili a un'origine e a un'educazione romana – conosciamo dunque, se non le biblioteche²¹, almeno le letture, ma non sappiamo dove si sia svolta la loro istruzione. Da alcune osservazioni dell'Anonimo su Cola, credo che si possa immaginare che i due si conoscessero anche ai tempi della prima formazione scolastica («Fu da soa iuventutine nutricato de latte de eloquenzia, buono gramatico, migliore rettorico, autorista buono. Deh, como e quanto era veloce leitore! Moito usava Tito Livio, Seneca e Tullio e Valerio Massimo»²²). Un periodo di studio, in medicina, dell'Anonimo romano all'Università di Bologna è inoltre suggerito da una sua puntuale notazione nella *Cronica*: «Io demorava nella citate de Bologna allo Studio e impenneva lo quarto della fisica, quanno odio questa novella contare nella stazzone dello rettore de medicina da uno delli bidielli»²³.

Il Quattrocento

Per il secolo successivo sono diversi i protagonisti, diverse le fonti utilizzabili²⁴. Il fenomeno più macroscopico che si registra al passaggio del secolo – con il ritorno dei papi a Roma e la risoluzione dello Scisma – è la preponderanza delle biblioteche appartenenti a cardinali, prelati, curiali e ordini religiosi²⁵ rispetto a quelle laiche. È stato affermato

20 Ibidem, p. 10.

21 Su un codice di Valerio Massimo annotato da Giovanni Cavallini, con commenti che paragonano gli avvenimenti e i personaggi antichi a quelli contemporanei, cfr. *Miglio*, *Scritture* (nota 2), p. 47–50.

22 *Anonimo romano*, *Cronica* (nota 14), cap. XVIII, p. 104.

23 Ibidem, p. 65. Maurizio Campanelli, The Preface of the Anonimo Romano's «Cronica»: Writing History and Proving Truthfulness in Fourteenth-Century Rome, in: *The medieval Journal*, 3/1 (2013), p. 83–106.

24 Credo che i cataloghi della stampa romana non aiutino se non marginalmente a rispondere a questa domanda, perché gran parte dei libri stampati a Roma erano destinati a lettori non romani e a mercati forestieri. Per gli aspetti più generali del mercato librario italiano v. *Angela Nuovo*, *Il commercio librario nell'Italia del Rinascimento*, Milano 1998; per Roma v. soprattutto *Giovanni Andrea Bussi*, *Prefazioni alle edizioni di Sweynheim e Pannartz prototipografi romani* (Documenti sulle arti del libro, XII), a cura di Massimo Miglio, Milano 1978, p. LV–LXIV; *Martin Davies*, *Two book-lists of Sweynheim and Pannartz*, in: *Libri, tipografi, biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, Firenze 1997, p. 25–53; *Paolo Cherubini, Anna Esposito, Anna Modigliani, Paola Scarzia Piacentini*, *Il costo del libro*, in: *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento. Atti del 2° seminario*, 6–8 maggio 1982 (*Littera antiqua*, 3), a cura di Massimo Miglio, con la collaborazione di P. Farenga e A. Modigliani, Città del Vaticano 1983, p. 323–553, qui: p. 538–553; *Anna Modigliani*, *Costo e commercio del libro a stampa*, in: *Gutenberg e Roma. Le origini della stampa nella città dei papi (1467–1477)*, a cura di Massimo Miglio e Orietta Rossini, Napoli 1997, p. 91–96; *id.*, *Hernando Colón acquirente di libri a stampa. Note sul mercato librario romano*, in: *RR roma nel rinascimento 2000*, p. 51–62; *Arnold Esch*, *Economia, cultura materiale ed arte nella Roma del Rinascimento. Studi sui registri doganali romani (1445–1485)*, Roma 2007 (RR inedita 36, saggi), capp. I e II.

25 È di queste che si occupano infatti, in prevalenza, gli studi sulle biblioteche romane del XV secolo. Per una sintesi e una riflessione su questi temi v. *Giuseppe Lombardi*, *Libri e istituzioni a Roma: diffusione e organizzazione*, in:

a tal proposito che le famiglie romane del XV secolo, appartenenti sia all'aristocrazia baronale che a quella cittadina, «... hanno una relazione con la cultura e con i libri che non sfugge quasi mai ... alla mediazione ecclesiastica»²⁶. Inoltre, la cultura volgare promossa nel Trecento da chi – come l'Anonimo romano – aveva una straordinaria conoscenza degli autori latini (la *Cronica* si rivolgeva appunto ai «vulgari mercatanti e aitra moita bona iente la quale per lettera non intenne»²⁷) sembra aver ceduto ogni primato alla cultura latina.

Poste queste premesse, la fonte più utile a individuare le raccolte librerie dei cittadini romani sono gli elenchi di libri compresi all'interno degli inventari di beni, di solito redatti dopo la morte del proprietario, che si possono leggere nei protocolli dei notai. Si tratta di documenti abbastanza rari, perché venivano richiesti – su iniziativa dei tutori – nel caso che gli eredi fossero minori, oppure quando sorgeva qualche contestazione sui diritti all'eredità. Per quanto riguarda i libri, il notaio talvolta ne riporta il titolo e/o il nome dell'autore o la materia, talvolta ne menziona soltanto il numero.

Da uno studio degli inventari di beni di interesse librario a Roma condotto da Alda Spotti²⁸ sono emersi, su 146 inventari esaminati, 34 con la menzione di qualche libro. Un dato – quello della presenza di libri in circa 1/4 degli inventari – che indicherebbe una discreta diffusione della cultura scritta tra i romani di età rinascimentale. Ma tra i 34 inventari con libri sono presenti anche quelli (una decina) che comprendono soltanto libri di carattere contabile e *scripture*, che attestano sì la capacità di leggere e scrivere dei loro proprietari, ma non possono essere considerati libri in senso proprio. Il rapporto scende così a circa 1/6. C'è poi da tener conto del fatto che un certo numero di questi inventari – spesso i più ricchi – riguardano uomini di curia e cardinali, come Guglielmo d'Estouteville²⁹, oppure chiese, conventi e ospedali. Messi da parte anche questi – che come si è detto non si possono annoverare tra i patrimoni librari dei cittadini romani – si scende a un rapporto di 1 a 8. Inoltre, nella maggior parte dei casi la presenza di libri in questi inventari è costituita da uno o due libri, per lo più un messale o un *offitolo*. I casi di cittadini romani che possedessero più di 10 libri (manoscritti o libri a stampa) si contano dunque – tra i 146 inventari esaminati dalla Spotti – con le dita di una mano.

Roma del Rinascimento, a cura di Antonio Pinelli, Roma-Bari 2001, p. 267–290, ora anche in: *Giuseppe Lombardi, Saggi*, a cura di Massimo Miglio, Roma 2003 (RR inedita 30, saggi), p. 363–384.

26 *Ibidem*, p. 373.

27 *Anonimo romano*, *Cronica* (nota 14), Prologo, p. 5.

28 *Alda Spotti Tantillo*, *Inventari inediti di interesse librario tratti da protocolli notarili romani (1468–1523)*, in: *Archivio della Società romana di storia patria* 98 (1975), p. 77–94. L'articolo pubblica una parte dei risultati della tesi discussa da Alda Spotti presso la Scuola Speciale per Archivistici e Bibliotecari dell'Università degli Studi di Roma nell'anno accademico 1972–1973 dal titolo: *Notizie di biblioteche romane del Rinascimento tratte dai protocolli notarili (1460–1527)*, che l'autrice mi ha cortesemente permesso di utilizzare per questo studio.

29 *Anna Esposito Aliano*, *Testamento e inventari per la ricostruzione della biblioteca del cardinale Guglielmo d'Estouteville*, in: *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento Aspetti e problemi*, Atti del seminario 1–2 giugno 1979, a cura di Concetta Bianca, Paola Farenga, Giuseppe Lombardi, Antonio Luciani e Massimo Miglio, Città del Vaticano 1980 (*Littera antiqua*, I,1), p. 309–342, e bibliografia citata.

Analizzando poi, insieme a quella, anche una ulteriore schedatura di inventari di beni da me condotta ancora sui protocolli notarili per uno studio di alcuni anni fa³⁰, posso osservare quanto segue.

Dalle schede raccolte risulta innanzitutto non soltanto la quasi totale assenza di libri tra i beni di artigiani e piccoli commercianti, ma anche la loro scarsissima presenza nei patrimoni di ricchi mercanti e di personaggi di qualche spicco nella società romana. Girolamo Ramoraccia era un cimatore e la già compiuta affermazione sociale della sua famiglia è attestata dai *Nuptiali* di Marco Antonio Altieri³¹: nel suo inventario di beni del 1502 sono compresi una casa, una vigna, due anelli d'oro, un sigillo con lo stemma di famiglia, un'immagine sacra, ma nessun libro³². Nell'inventario dei beni del 1491 di Pietro Paolo *de Mantaco*, proprietario di un fondaco presso Campo de' Fiori, sono elencati molti libri contabili appartenenti allo stesso fondaco, ma nella sua casa, piena di oggetti e arredi di pregio, non c'era neppure un libro da leggere³³. Marco Capogalli, *nobilis vir* e mercante di panni, proprietario di un fondaco in piazza Giudea, aveva in casa – l'inventario è del 1496 – denaro, gioielli, argenteria, *un mazo de polise, tre libri ... de diversi rascioni e conti, uno libro roscio ... chiamato de' debitori* (altre scritture contabili erano nel fondaco), ma neppure un libro di lettura o di studio³⁴. E ancora dall'inventario dei beni di Pietro Ludovico di Battista Capizucchi, appartenente a una prestigiosa famiglia del patriziato cittadino, del 1496, risultano molti istrumenti e polizze, ma neppure un libro³⁵. Una situazione, nel complesso, piuttosto differente da quella di tante altre città italiane, dove il possesso di libri era largamente diffuso anche in ambienti mercantili³⁶.

30 Anna Modigliani, *Cittadini romani e libri a stampa*, in: Roma di fronte all'Europa al tempo di Alessandro VI. Atti del convegno, Città del Vaticano-Roma, 1-4 dicembre 1999, a cura di Maria Chiabò, Silvia Maddalo, Massimo Miglio, Anna Maria Oliva, Roma 2001, II, p. 469-494.

31 I Ramoraccia sono ricordati tra le più note famiglie delle contrade romane di Pellicceria e Pietra dei Pesci in: Li *Nuptiali* di Marco Antonio Altieri pubblicati da Enrico Narducci, Introduzione di Massimo Miglio, Appendice documentaria e indice ragionato dei nomi di Anna Modigliani, Roma 1995 (RR inedita 9, anastatica), p. 15.

32 Archivio di Stato di Roma (d'ora in avanti = ASR), *Collegio dei Notai Capitolini* (d'ora in avanti = *Coll. Not. Cap.*), 1673, cc. 303v-304v (notaio *Iohannes Paulus domini Gregorii de Sethonicis*). L'inventario è del 28 ottobre 1502. I notai romani hanno tramandato anche l'inventario dei beni di Angelo Ramoraccia, cimatore del rione Pigna e padre di Girolamo, del 22 giugno 1468 (ASR, *Coll. Not. Cap.*, 1643, c. 473r-v; notaio *Marianus Scalibastris*): tra i suoi beni soltanto *lo libro ... della apoteca*.

33 L'inventario del fondaco è in ASR, *Coll. Not. Cap.*, 1731, cc. 185v-186r (notaio *Iohannes Matthias quondam Petri de Taglientibus*) e qui si trova la notizia dell'entità del capitale del fondaco. L'inventario dei restanti beni ritrovati nelle diverse stanze della sua casa è in *Coll. Not. Cap.*, 1728, c. 93r-v (stesso notaio). Ambedue gli inventari, fatti redigere dai tutori Antonio de Mantaco e Matteo Specchio per conto dei figli minori, sono del 10 novembre 1491.

34 ASR, *Coll. Not. Cap.*, 1738, cc. 388r-v e 391r-v (notaio Francesco Tasca); 30 marzo 1496. Anche i Capogalli sono ricordati in: Li *Nuptiali* di Marco Antonio Altieri (nota 31), p. 15-16.

35 ASR, *Coll. Not. Cap.*, 1181, cc. 743r-745v (notaio *Pacificus de Pacificis*). L'inventario fu redatto tra il 26 novembre e il 1 dicembre 1496. Cfr. *Spotti*, *Notizie* (nota 28), p. 82. Su questo inventario e sulla famiglia Capizucchi v. *Flavia Cantatore*, Palazzo Capizucchi. Trasformazioni di un isolato nella Roma di Sisto V e di Clemente X, in: *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, n.s., 21 (1993), p. 39-62, p. 41 e passim.

36 A titolo di esempio, per un paragone con la situazione fiorentina, v. *Christian Bec*, *Les marchands écrivains. Affaires et humanisme à Florence. 1375-1434*, Paris - La Haye 1967; *Id.*, *Les livres des florentins (1415-1608)*, Firenze 1984.

Per quanto riguarda figure intellettuali di maggior rilievo³⁷, sempre tra quelle testimoniate dalle fonti notarili, venticinque libri sono registrati – senza alcuna indicazione del loro contenuto – nell’inventario dei beni del 1482 di Francesco Porcari, collezionista di epigrafi e statue antiche, destinatario di una raccolta di lettere di Felice Feliciano e animatore di un circolo di umanisti³⁸. Diciassette libri possedeva un personaggio non romano di origine ma già da molti anni attivo nei cantieri romani, Francesco del Borgo (o di Borgo San Sepolcro), secondo quanto risulta dall’inventario dei suoi beni del 1468. Sembra tuttavia, dopo la recente rilettura del suo inventario³⁹, che la maggior parte di essi non siano codici, bensì registri di conti, perché il notaio, a parte un *offitiolo de beate Virginis*, li definisce soltanto con la loro coperta, *de pavonazzo* e *de roscio de coro*⁴⁰ (di uno si dice «cum armis Sanctissimi domini nostri»⁴¹). Questi libri sono mescolati – nel suo studio – a documenti contabili, ad *una scatoletta de mandati della fabbrica* (quella di San Marco, menzionata poco sopra nello stesso foglio), ad *una bilancia da pesare*, ad *uno astrollabio serrato in dicto armario*. È più probabile dunque che si tratti di libri contabili e questo conferma in qualche modo la tesi di Arnaldo Bruschi⁴² e di Maurizio Gargano⁴³, che hanno sottolineato il suo incarico di *praefectus*, amministratore e misuratore dei lavori commissionati dai pontefici, negandogli invece un ruolo progettuale di architetto. D’altro canto, l’esistenza in Biblioteca Vaticana di alcuni codici miniati commissionati da Francesco del Borgo con traduzioni in latino della *Geometria*

Più in generale, v. *Armando Petrucci*, Le biblioteche antiche, in: Letteratura italiana, II. Produzione e consumo, a cura di Alberto Asor Rosa, p. 528–554; *Amedeo Quondam*, La letteratura in tipografia, ibidem, p. 555–586.

- 37 Per le figure più note rimando ai saggi compresi in: *Lombardi*, Saggi (nota 25), con ampia bibliografia.
- 38 Cfr. *Anna Modigliani*, I Porcari. Storie di una famiglia romana tra Medioevo e Rinascimento, Roma 1994 (RR inedita 10, saggi), p. 89–93, 468–477 e passim. L’inventario di Francesco è edito alle p. 116–124. I libri non erano conservati nello studio, insieme alla raccolta di antichità, ma nella *camera magna* dove dormiva Francesco. Quanto a Camillo Porcari, una figura intellettuale di notevole interesse della cui biblioteca ha pubblicato l’inventario *Iris Jones*, Camillo Porcari e la famiglia, in: *Blosio Palladio di Collevocchio in Sabina nella Roma tra Giulio II e Giulio III*, a cura di Enzo Bentivoglio, *Collevocchio in Sabina* 1990, p. 105–140, non è stato preso in considerazione perché vescovo e per ragioni cronologiche.
- 39 ASR, *Coll. Not. Cap.*, 1913, cc. 1r–v e 28r–v. L’inventario è stato parzialmente edito – solo per la parte riguardante i libri – con diversi errori da *Spotti Tantillo*, *Inventari* (nota 28), p. 86–87. L’intero inventario è stato poi edito e commentato da *Anna Modigliani*, Francesco del Borgo: lo studio, lo studiolo e l’inventario dei beni del 1468, in: *RR roma nel rinascimento* 2012, p. 187–196.
- 40 Riguardo a questo e agli altri «doy libri de copertorio de coro bianchi» c’è da segnalare che la parola «coro» (= cuoio) è stata letta per errore come «oro» da *Spotti Tantillo*, *Inventari* (nota 28), p. 86. Errore che ha condizionato il giudizio della storiografia successiva, citata più avanti.
- 41 Anche questo è stato interpretato erroneamente come «ad anni S. d. m.» (ibidem, p. 87). Cfr. – per una possibile identificazione – un registro contenuto nella b. 1504 (nr. 2) di ASR, *Camerale I, Fabbriche*, che comprende i conti dei lavori a S. Marco negli anni 1466–1467, con una coperto di cuoio scuro e con le armi di Paolo II, la tiara e le chiavi.
- 42 *Arnaldo Bruschi*, Alberti a Roma, per Pio II e Paolo II, in: *La Roma di Leon Battista Alberti. Umanisti, architetti e artisti alla scoperta dell’antico nella città del Quattrocento*, a cura di Francesco Paolo Fiore, con la collaborazione di Arnold Nesselrath, Milano 2005, p. 112–127.
- 43 *Maurizio Gargano*, Paolo II e il Palazzo di Venezia. Considerazioni intorno all’architettura del Quattrocento a Roma, in: *RR roma nel Rinascimento* 2011, p. 279–302. A margine e a supporto della tesi sostenuta da Maurizio Gargano mi sembra interessante notare il contenuto di una *scarzella* ritrovata tra i beni di Francesco: «Ad pretiamentum nonnullarum domorum fabrice Sancti Marci. Item duas apochas banci de Medicis [...] nonnullas claves» (ASR, *Coll. Not. Cap.*, 1913, cc. 1r).

di Euclide, di Tolomeo e Archimede di trattati arabi di algebra⁴⁴, dà un volto e una connotazione intellettuale e professionale alla sua collezione libraria, che l'inventario dei beni non restituisce a pieno. Tale esempio – ma altri se ne potrebbero addurre – serve comunque a invitare alla prudenza nel valutare la qualità e la consistenza di una biblioteca attraverso il solo elenco dei libri compreso negli inventari di beni. Occorrerebbe, credo, soffermarsi ancora a riflettere sul più generale problema dei meccanismi di trasmissione delle biblioteche private, che a volte sembrano sfuggire ai normali percorsi attraverso i quali si ereditano gli altri beni. Infatti la frequente assenza di libri, non tanto dai testamenti (dove il consueto lascito ai figli di tutti i beni non specificamente destinati ad altri esime il notaio dall'elencarli), quanto dai dettagliatissimi inventari *bonorum et massaritarum* di uomini noti per la loro attività intellettuale, non di rado si accompagna all'individuazione – attraverso note di possesso, stemmi araldici, dediche o altro⁴⁵ – di più o meno cospicue raccolte librarie ad essi appartenute.

Quanto alle professioni liberali e alle relative biblioteche, ho trovato, com'è ovvio, alcune raccolte librarie, che di solito non superano le venti o trenta unità, appartenenti a cittadini romani che operavano nel campo della medicina o del diritto. Si può ricordare il testamento di un medico e chirurgo, mastro Salvato, che nel 1472 lasciava una parte dei suoi libri di chirurgia (a discrezione del notaio che stipulava l'atto) al barbiere che lavorava nella sua bottega a Trastevere⁴⁶: indice dell'adiacenza – anche culturale – tra le due professioni. Di maggiore importanza la biblioteca del medico Paolo de' Celestini di Nerola, *civis Romanus*, riformatore dello *Studium Urbis* nel 1457 e con ogni probabilità anche docente presso la stessa università, morto nel 1462⁴⁷. Tra i suoi 66 volumi, oltre ai libri di medicina si trovano diversi testi di filosofia antica e medievale e altri classici come Cicerone, Ovidio e Valerio Massimo.

44 Su questo v. ancora *Gargano*, Paolo II (nota 43) e bibliografia citata; *Silvia Maddalo*, Progettare una biblioteca, disegnare la città. Francesco del Borgo nella Roma di metà Quattrocento, in: *Roma e il papato nel Medioevo. Studi in onore di Massimo Miglio*, II. Primi e tardi umanesimi: uomini, immagini, testi, a cura di Anna Modigliani, Roma 2012, p. 111–128, dove si riafferma la tesi di Francesco del Borgo come architetto di Pio II e di Paolo II, sostenuta da *Christoph Luitpold Frommel*, Francesco del Borgo: Architekt Pius' II. und Pauls II., I. Der Petersplatz und weitere römische Bauten Pius' II. Piccolomini, in: *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte*, 20 (1983), p. 109–154; *id.* Francesco del Borgo: Architekt Pius' II. und Pauls II.: II. Palazzo Venezia, Palazzetto Venezia und San Marco, *ibidem*, 21 (1984), p. 73–164 (ora anche in *id.*, *Architettura e committenza da Alberti a Bramante*, Firenze 2006); *id.*, Chi era l'architetto di Palazzo Venezia?, in: *Studi in onore di Giulio Carlo Argan*, II, Roma 1984, p. 36–60; *id.*, Roma, in: *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, a cura di Francesco Paolo Fiore, Milano 1998, p. 374–433.

45 Di grande interesse a tal proposito le notizie e le riflessioni contenute in *Rossella Bianchi*, *Silvia Rizzo*, Manoscritti e opere grammaticali nella Roma di Niccolò V, in: *Manuscripts and Tradition of Grammatical texts from Antiquity to the Renaissance. Proceedings of a Conference held at Erice, 16–23 october 1997*, edited by Mario De Nonno, Paolo De Paolis and Louis Holtz, Cassino 2000, p. 587–653.

46 ASR, Ospedale del SS.mo Salvatore ad Sancta Sanctorum, cass. 506, n. 52 C (atto del 6 maggio 1472; notaio Paulus Pontianus).

47 L'inventario dei suoi libri è edito e analizzato da *Gabriella Severino Polica*, Libri e cultura scientifica a Roma alla metà de Quattrocento, in: *Aspetti della vita economica e culturale a Roma nel Quattrocento*, Roma 1981, p. 149–194. Sul Celestini v. anche *Schwarz*, Kurienuniversität (nota 8), p. 170, 178 e 545.

Del 1464 è l'inventario del notaio *Dominicus Cecchi Putii*⁴⁸: oltre ai protocolli possedeva una decina di libri di diritto, tra cui una *lectura de litteris teotonicis, medium golumen Codicis in pergameno caduchum et scaternatum, duo golumina statutorum Urbis de bommice*⁴⁹, un breviario e un codice di Lattanzio *tractans de vero cultu*. Nell'inventario di Gaspare di Pietro, notaio delle appellazioni del rione Trevi, redatto nel 1507, sono descritti soltanto *scritture, protocolli et atti iudicarij dello officio*: anche se qualche libro utilizzato per lo svolgimento della sua professione fosse stato confuso con un protocollo, non sembra che questo notaio avesse una grande biblioteca⁵⁰. A riscattare – ma solo in apparenza – l'immagine della categoria, un altro notaio operante a Roma nella seconda metà del Quattrocento, *Iohannes Michaelis*, possedeva invece una biblioteca di tutto rispetto⁵¹: libri di diritto che gli occorreavano per lo svolgimento della propria professione, gli statuti di Roma, ma poi anche un Terenzio, un Donato, un Quintiliano, un Teofrasto, un Orazio, una raccolta di *dicta* dei filosofi e addirittura un Livio volgare⁵². Ma il notaio non apparteneva, come la maggior parte dei suoi colleghi in città, a una famiglia romana. Era tedesco e aveva una clientela in gran parte di connazionali⁵³. Un tedesco che leggeva quel volgare e quell'autore della storia di Roma antica che l'Anonimo aveva sottoposto – come percorso formativo di coscienza politica – all'attenzione dei suoi concittadini nel Trecento.

Nelle biblioteche dei romani del XV secolo i libri in volgare sono prevalentemente operate devozionali o di edificazione morale. Due soli libri di Dante, ad esempio. Uno apparteneva a una donna dell'aristocrazia municipale romana, Caterina Veneraneri, vedova del cavaliere Antonio di Battista di Pietro Matteo Albertoni⁵⁴. L'inventario, redatto nel 1487, comprende *uno libro de medicina de cavalli, Dante et certi altri libri in vulgari*⁵⁵.

48 ASR, *Coll. Not. Cap.*, 1081, cc. 188v–189r (notaio *Augustinus de Martinis*; atto del 16 agosto 1464).

49 Si tratta evidentemente di un manoscritto della redazione statutaria precedente a quella di Paolo II del 1469. La prima edizione a stampa degli Statuti di Roma riformati dal Barbo (*Statuta urbis Romae*, Roma, Ulrich Han; H 15019; IGI 8432; IERS 78) fu prodotta non prima del 1471 e prima del giugno 1474 (per la datazione di questa edizione v. *Anna Modigliani*, *Statuti in tipografia*, in: *RR roma nel rinascimento* 1999, p. 253–256).

50 ASR, *Coll. Not. Cap.*, 1740, c. 240r–v (notaio *Francesco Tasca*).

51 ASR, *Coll. Not. Cap.*, 1181 (notaio *Pacificus de Pacificis*), cc. 144r–145v e 185v–186v; *Spotti Tantillo*, *Inventari* (nota 28), p. 89–91. L'inventario è del 1494.

52 Un «Livio volgare disciolto», cioè senza legatura: probabilmente l'edizione romana del 1476 (Hain10144; IGI 5782; IERS 473).

53 Cfr. *Arnold Esch*, *Un notaio tedesco e la sua clientela*, in: *Archivio della Società romana di storia patria* 124 (2001), p. 175–209.

54 Su Antonio di Battista Albertoni, morto prima del settembre 1470, v. *Li Nuptiali di Marco Antonio Altieri* (nota 31), p. XXXIII, XXXV, 45, 109. Questo personaggio non va confuso – come per mio errore *ibidem*, p. 82* – con Antonio di Angelo di Paluzzo di Pietro Matteo Albertoni (cognato dello stesso Marco Antonio Altieri e ricordato *ibidem*, p. 12), che sposò Caterina di Gabriele Cesarini nel 1472 (*Domenico Iacovacci*, *Repertorii di famiglie*, in *Biblioteca Apostolica Vaticana*, *Ottob. lat.* 2548/I, p. 267). Un *terminus ante quem* per la data di morte di Antonio di Battista si evince da un atto del 5 settembre 1470, che Caterina, già vedova, compie come tutrice del figlio Marco (ASR, *Coll. Not. Cap.*, 124, cc. 30v–31r; notaio *Philippus Antonatii*).

55 ASR, *Ospedale del SS.mo Salvatore ad Sancta Sanctorum*, cass. 458, arm. IV, mazzo IX, n. 52C. È da questa documentazione che risulta il nome di famiglia della donna: Veneraneri.

La testimonianza più interessante è l'inventario della biblioteca di Evangelista Maddaleni Capodiferro⁵⁶, cittadino romano di antiche origini e membro della *sodalitas* di Pomponio Leto. Si tratta di una raccolta libraria molto ampia, nella quale era confluita anche una parte della biblioteca di Andrea, figlio di Giorgio da Trebisonda⁵⁷. Classici latini e greci, opere di autori cristiani e testi tre-quattrocenteschi: Cicerone, Cesare, Seneca, Livio, Suetonio, Polibio, Diodoro Siculo, Giovenale, Macrobio, Gellio, Tibullo, Catullo e Propertio, Virgilio, Lucano e Marziale, Lucrezio, poi Lattanzio, Platone, S. Paolo e Agostino, Tommaso, Boezio, Leone Magno, Isidoro e ancora Dante, Petrarca, Leonardo Bruni, Platina, Tortelli. Ma casi come questo – o come quello di Lelio e Filippo Della Valle e dei loro discendenti, ai quali si accennerà di seguito a proposito degli studi dei romani – sono alquanto eccezionali e non invalidano i dati quantitativi che emergono in modo molto chiaro dai protocolli dei notai. Si noti, inoltre, che i due elenchi di libri del Maddaleni e del Della Valle non sono tratti dagli atti dei notai ma dagli archivi familiari, ai quali gli studiosi sono pervenuti per altra via, ovvero grazie alla fama della loro figura intellettuale.

L'altra questione è: dove studiavano i romani nel Quattrocento? Alla scuola di Lorenzo Valla, di Gaspare da Verona, di Pomponio Leto, del Platina si formarono molti giovani romani nella seconda metà del secolo⁵⁸. Si tratta di studi classici e con una forte caratterizzazione romana: storia, storia delle istituzioni antiche, in linea con la tendenza trecentesca di cui si è già detto, ma anche grammatica. Riguardo a quest'ultima occorre sottolineare la ricchezza tematica degli scritti grammaticali e lessicografici di Giovanni Tortelli, del Valla, di Gaspare o di Pomponio, anch'essi strumento di approfondimento

56 Sul Maddaleni Capodiferro v. *Gianni Ballistreri*, Capodiferro, Evangelista Maddaleni, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVIII, Roma 1975, p. 621–625. L'inventario della biblioteca, redatto dallo stesso Evangelista, è conservato in Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3351, ff. 179v–180r, 189r e 191r; è edito in *Oreste Tommasini*, Evangelista Maddaleni de' Capodiferro accademico ... e storico, in: *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*, classe di scienze morali, storiche e filologiche, ser. 4, 10 (1892), p. 3–20. L'inventario – o forse soltanto gli elenchi presenti nei ff. 179v–180r – sembra essere stato redatto intorno agli anni 1508–1509. Sul Maddaleni vedi il recente studio di *Gian Paolo Castelli*, *Ante diem clade Urbis interit*. Fausto Evangelista Maddaleni Capodiferro: il suo tempo, la sua famiglia e il Sacco di Roma, in: *Dall'Archivio Segreto Vaticano. Miscellanea di testi, saggi e inventari*, IX, Città del Vaticano 2016 (Collectanea Archivi Vaticani, 102), p. 147–329.

57 Di questa parte, tenuta distinta dal resto, era indicata la provenienza: «de Trapezuntiis». Così è indicato nello stesso inventario (f. 179v). Evangelista aveva sposato nel 1506 Faustina di Andrea Trapezunzio. Non mi sembra tuttavia possibile affermare con certezza che l'intero elenco di libri riportato ai ff. 179v–180r appartenga al nucleo proveniente da Andrea Trapezunzio. La nota «de Trapezuntiis» si trova infatti sul margine dell'elenco di libri conservati «in una cassa meno piena», al quale segue un elenco più sostanzioso di libri contenuti «in capsula alia» (ff. 179v–180r), la cui provenienza dalla biblioteca del Trapezunzio resta a mio parere alquanto dubbia. Gli altri libri elencati al f. 189r (prestatati dal Maddaleni e poi riavuti) e al f. 191r non recano infine alcuna indicazione di provenienza e sono probabilmente tutti del Maddaleni. Il carattere occasionale e la difficile datazione di questi elenchi di libri non consente peraltro di attribuire ad essi un carattere di completezza. È stato inoltre osservato che l'inventario dei libri del Maddaleni non contiene alcuna opera di Giorgio da Trebisonda, a parte un *registrum bullarum*, e che i manoscritti dell'umanista ebbero dunque una diversa destinazione (*John Monfasani*, *Collectanea Trapezuntiana. Texts, Documents, and Bibliographies of George of Trebizond*, Binghamton, New York, 1984, p. 81).

58 Cfr. *Bianchi, Rizzo*, *Manoscritti* (nota 45); per la testimonianza di Marco Antonio Altieri sul *magisterium* di Pomponio e del Platina cfr. *Anna Modigliani*, *Pomponio Leto e i Romani: tracce della memoria di un grande maestro*, in: *Pomponio Leto tra identità locale* (nota 13), p. 219–235, e bibliografia citata.

della cultura di Roma antica. Parte della didattica di questi stessi maestri non veniva impartita nello *Studium Urbis*, dove pur essi e altri umanisti insegnavano⁵⁹, ma nelle loro case e in una dimensione privata⁶⁰. Anche nell'Accademia (o *sodalitas*)⁶¹ di Pomponio Leto molti adolescenti non solo apprendevano – come testimonia Marco Antonio Altieri della propria esperienza giovanile⁶² – i «praecepta linguae latinae», ma condividevano col maestro *mores* e ideali, letture e ammirazione entusiastica per il mondo antico, per Roma, la sua storia e le sue istituzioni⁶³.

In un saggio di diversi anni fa⁶⁴ Paolo Cherubini rilevava scarse tracce di romani iscritti allo *Studium Urbis*, mentre diverse testimonianze attestano un numero molto elevato di studenti romani – soprattutto nel diritto e nella medicina – presso gli *studia* di diverse città italiane come Siena, Firenze, Pisa, Pavia, Bologna, Padova. Sono esponenti delle famiglie più in vista dell'aristocrazia municipale romana come i Della Valle, i Massimi, gli Albertoni, i Capodiferro, i Gallo, i Boccabella. Un fenomeno – sia detto per inciso – comune anche alle famiglie curiali, che da Roma mandavano i propri figli a studiare fuori.

Alcuni esempi dall'università di Padova: il giovane romano Giovanni di Cola Marcellini si laurea in medicina il 6 maggio 1452⁶⁵. Il 23 agosto dello stesso anno Giovanni, insieme al padre Cola e al fratello Lelio, fanno da testimoni alla laurea di

59 Cfr. *David Sanderson Chambers*, *Studium Urbis and gabella Studii: the University of Rome in the fifteenth century*, in: *Cultural aspects of the Italian Renaissance. Essays in Honour of Paul Oskar Kristeller*, edited by Cecil H. Clough, Manchester-New York 1976, p. 68–110; *Maria Cristina Dorati da Empoli*, *I lettori dello Studio e i maestri di grammatica a Roma da Sisto IV ad Alessandro VI*, in: *Rassegna degli Archivi di Stato* 40 (1980), p. 98–147; *Schwarz*, *Kurienuiversität* (nota 8), ad indicem.

60 Cfr. *Maurizio Campanelli*, *Maria Agata Pincelli*, *La lettura dei classici nello Studium Urbis tra Umanesimo e Rinascimento*, in: *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de «La Sapienza»*, a cura di Lidia Capo e Maria Rosa Di Simone, Roma 2000, p. 93–195, qui: p. 104–106.

61 Sui termini *sodalitas* e *sodales* a definire la cosiddetta Accademia Romana v. *Concetta Bianca*, *Pomponio Leto e l'invenzione dell'Accademia Romana*, in: *Les Académies dans l'Europe humaniste. Idéaux et pratiques*, Genève 2008, p. 25–56. Il saggio comprende un'ampia panoramica di fonti riguardanti l'uso, per Roma negli anni '70 del Quattrocento, del termine *academia* (per lo *Studium Urbis*) e *sodalitas* (per il gruppo che si raccolse intorno a Pomponio), mentre negli anni immediatamente precedenti aveva prevalso il «concetto di academia inteso come gruppo al di fuori delle istituzioni scolastiche» (p. 33). Sull'uso del termine *academia* v. anche *Susanna de Beer*, *The Roman «Academy» of Pomponio Leto: From an Informal Humanist Network to the Institution of a Literary Society*, in: *The Reach of the Republic of Letters. Literary and Learned Societies in Late Medieval and Early Modern Europe* (Brill's Studies in Intellectual History, 168), ed. by Arjan van Dixhoorn and Susie Speakman Sutch, I, Leiden-Boston 2008, p. 181–218, che pone il problema dell'opportunità di definire «members», coloro che facevano parte del gruppo raccolti intorno a Pomponio in una fase in cui era ancora assai poco istituzionalizzato.

62 Così nel suo testamento del 1511, edito in *Li Nuptiali di Marco Antonio Altieri* (nota 31), p. 72*.

63 Cfr. *Vincenzo Fera*, *Pomponio Leto e le Silvae di Stazio*, in: *Schede umanistiche* 16/2 (2002), p. 71–83.

64 *Paolo Cherubini*, *Studenti universitari romani del secondo Quattrocento a Roma e altrove*, in: *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. Atti del convegno. Roma, 7–10 giugno 1989*, a cura di Paolo Cherubini, Roma 1992, p. 101–132.

65 *Acta graduum academicorum gymnasii Patavini ab anno 1451 ad annum 1460*, a cura di Michele Pietro Ghezzi, Padova 1990, p. 59, nr. 139. Il fratello *Bucius Cole de Marcellinis* risulta invece studente in diritto civile presso lo *Studium Urbis* nel 1433; cfr. *Schwarz*, *Kurienuiversität* (nota 8), p. 520.

Filippo Della Valle *ad lecturam ordinariam logice*⁶⁶ e lo stesso Filippo diventa poi dottore in medicina il 20 marzo 1456⁶⁷. Lelio Marcellini si laurea invece come *artium et medicine doctor* nel 1455, presente Filippo Della Valle⁶⁸. In medicina si laurea, nel 1462, anche *Antonius de Cellestinis* di Roma⁶⁹. Una vera “colonia” romana insediata a Padova. Ma la situazione è simile in altre università italiane. A Bologna, ad esempio, nel 1439, Lelio Della Valle (umanista e giurista di spicco, docente presso lo *Studium* romano, poi diventato avvocato concistoriale), fratello di Filippo, si era addottorato in diritto civile⁷⁰. Frequenti sono anche i casi di professori romani che insegnano nelle varie università italiane, spesso in continuità con i loro studi nelle stesse sedi. Tra questi Gentile di Paolo Dello Mastro, figlio del noto cronista romano, che si addottorò a Pisa⁷¹ e insegnò diritto sia allo *Studium Urbis* sia nello studio pisano.

Sulle ragioni che spingevano i romani a mandare i propri figli a studiare fuori, credo che si debbano almeno in parte condividere le conclusioni di Paolo Cherubini. Fatta eccezione per la retorica, per la grammatica e per le discipline umanistiche, che vantavano a Roma un vero primato⁷², le scelte di tante famiglie sono probabilmente da ricondurre a un’immagine tutt’altro che «entusiasmante dello Studio romano, ... spesso trascurato dagli stessi pontefici, sempre pronti a stornare i fondi della Sapienza su altre opere di pubblico interesse»⁷³. O a stornarli – si potrebbe aggiungere – su opere più facilmente fruibili dagli indotti (sempre più numerosi dei dotti), come i grandi edifici *quasi a Deo fabricati*, che proprio il papa umanista Niccolò V considerava – racconta il suo biografo Giannozzo Manetti – i più adatti a rinsaldare il rispetto per l’autorità della Chiesa negli uomini privi di cultura e a incrementarne la devozione⁷⁴. Ma ci sono eccezioni più o meno illustri anche nel settore degli studi non umanistici. Giovanni Battista Mellini, la cui brillante carriera lo portò alla porpora cardinalizia, studiò diritto canonico presso lo *Studium Urbis* e ottenne il dottorato negli anni ’30 del Quattrocento⁷⁵. Giovanni di

66 Acta graduum academicorum gymnasii Patavini (nota 65), p. 70, nr. 171.

67 *Ibid.*, p. 135, nr. 422.

68 *Ibid.*, p. 118, nr. 360.

69 Acta graduum academicorum gymnasii Patavini ab anno 1461 ad annum 1470, a cura di Giovanni Pengo, Padova 1992, p. 48, nr.109. Antonio era forse parente di Paolo Celestini, *cul quale v. sopra.*

70 Bruno Gatta, Della Valle, Lelio, in Dizionario Biografico degli Italiani, XXXVII, Roma 1989, p. 757–758. Sulla famiglia Della Valle, sulle ricchissime biblioteche dei vari membri e sulle disposizioni testamentarie riguardanti il lascio di libri v. *id.*, Dal casale al libro: i Della Valle, in Scrittura, biblioteche e stampa (nota 24), p. 629–652; Schwarz, Kurienuniversität (nota 8), p. 542, *passim* e bibliografia citata.

71 Raul Mordenti, Dello Mastro, Paolo, in: Dizionario Biografico degli Italiani, XXXVIII, Roma 1990, p. 84–86.

72 Su questo v. Campanelli, Pincelli, La lettura dei classici (nota 60). La difesa del primato del latino e degli studi classici nello *Studium Urbis* è già molto chiara in Lorenzo Valla, Orazione per l’inaugurazione dell’anno accademico 1455–1456. Atti di un seminario di filologia umanistica, a cura di Silvia Rizzo, Roma 1994 (RR inedita 8, saggi).

73 Cherubini, Studenti universitari (nota 64), p. 131–132.

74 Iannotti Manetti, De vita ac gestis Nicolai quinti summi pontificis, edizione critica e traduzione a cura di Anna Modigliani, Roma 2005, III. 11, p. 122.

75 Schwarz, Kurienuniversität (nota 8), p. 519 e bibliografia citata

Matteo Salvetti, *causidicus* e notaio *imperiali auctoritate*, ma anche scriba di un codice della *Pharsalia* di Lucano, studiò diritto nell'università romana tra il 1455 e il 1460⁷⁶.

Si può ben comprendere perché molti studenti stranieri affollassero le lezioni di materie umanistiche, perché Giorgio Trapezunzio avesse come allievi – racconta Biondo Flavio – *Hispanos, Gallos Germanosque multos ... simul cum Italicis oratoriae ac poeticae auditores*⁷⁷. L'eccellenza di tali insegnamenti a Roma era fuori discussione. Ma perché tanti stranieri – dei quali in questa sede si parla – venivano a studiare diritto a Roma e non a Bologna o a Padova, se la qualità dello *Studium*, per queste discipline, non era soddisfacente neppure per gli autoctoni? Forse – oltre alle varie ragioni che Michael Matheus ha di recente proposto, quali la convenienza dell'acquisto di titoli accademici *per specialem commissionem* e la possibilità di ottenere ambite prebende ecclesiastiche⁷⁸ – anche un'altra opportunità offerta dalla città dei papi: un soggiorno a Roma favoriva infatti quei contatti con la Curia che avrebbero potuto aprire la strada verso carriere curiali.

⁷⁶ *Ibid.*, p. 526 e bibliografia citata.

⁷⁷ Così Biondo Flavio nella «Italia illustrata» (ed. Basilea 1531, p. 347), citato da *Campanelli, Pincelli*, La lettura dei classici (nota 60), p. 139. Sull'attività didattica del Trapezunzio cfr. *Schwarz*, Kuriuniversität (nota 8), p. 539 e bibliografia citata.

⁷⁸ *Michael Matheus*, Roma docta. Rom als Studienort in der Renaissance, in: *Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken* 90 (2010), p. 128–168, qui: p. 165. In bozze, ho il piacere di segnalare due recenti studi: *Dario Internullo*, Ai margini dei giganti. La vita intellettuale dei romani del Trecento (1305-1367 ca.), Roma 2016; *Alexis Gauvain*, Memorie di Ansuino de Blasiis sacerdote e notaio a Roma (1468-1502), Roma 2017.